

Introduzione

Durante le ricerche svolte in occasione della tesi specialistica: *Giuliano Briganti in Cosmopolita (giugno 1944 – dicembre 1945)*, insieme all'interesse di un giovanissimo Briganti per l'arte contemporanea, oggetto del lavoro, è emerso un altro filone che ho deciso di indagare in questa sede, cioè lo stretto rapporto dello storico dell'arte con la tutela del patrimonio artistico e culturale, tema che gli sta a cuore fin dai primi scritti e che farà parte integrante del suo sentire fino agli ultimi anni della sua vita.

La contemporaneità e il presente sono temi che hanno da sempre accompagnato lo storico dell'arte nell'analisi puntuale, lucida e disincantata di ciò che accadeva in Italia a livello politico, anche e soprattutto in relazione alle ripercussioni che la storia ha avuto nella salvaguardia dei tesori della nostra Italia.

L'urgenza per questo interesse è espressa attraverso le pagine di "Cosmopolita", quando Briganti, nel '45, sente forte l'impegno e l'obbligo di intervenire, facendosi parte attiva nel reperimento dei fondi necessari all'avvio dei restauri dei monumenti danneggiati dalla guerra: collabora al catalogo della *Mostra d'arte italiana* tenutasi a Palazzo Venezia nel '45 e realizzata proprio per questo scopo¹ e ancora più forte è la sua preoccupazione per quei monumenti come chiaramente emerge dalla lettura dell'articolo: *Che accade dell'arte italiana?*². Attraverso il suo scritto lo studioso lancia un appello nel quale viene sottolineata l'esigenza di agire tempestivamente avanzando anche puntuali richieste al Ministero affinché la campagna di restauro possa iniziare rapidamente³.

Dal 1958 alla metà degli anni Sessanta, Briganti, accanto a Roberto Longhi, a Giulio Carlo Argan e al ministro Rodolfo Siviero, fa parte, in qualità di esperto, della Legazione delle restituzioni del Ministero degli Affari Esteri: una vera e propria attività fatta di viaggi e ricerche in Germania per recuperare le opere

¹ su «Cosmopolita» aveva pubblicato l'articolo *Opere di privati alla mostra di Palazzo Venezia*

² Giuliano BRIGANTI, *Che accade dell'arte italiana*, «Cosmopolita», n. 12 - 21 ottobre, p. 5, Roma 1944

³ E' in tale frangente che si apre il dialogo con Longhi il quale, pur non pubblicando sulla rivista dell'allievo, gli dichiara il proprio sostegno in una lettera poi edita sul n. 22 di «Cosmopolita», del 30 dicembre 1944.

d'arte asportate dai tedeschi durante l'ultima guerra⁴ e, alla luce di ciò, è possibile riesaminare con un altro occhio quegli interventi su "Cosmopolita" che sono leggibili come premessa a quell'impegno, o meglio, imperativo morale e categorico, che verrà dopo e rimarrà presente fino alla fine.

Lo stesso impegno sarà profuso negli interventi a sostegno del patrimonio artistico e culturale pubblicati su "L'Espresso" e "La Repubblica" che ci hanno restituito un personaggio proteso ad accogliere una grande molteplicità di situazioni riguardanti la tutela del Patrimonio artistico in dialogo continuo con la Pubblica Amministrazione. Attraverso le parole di Eugenio Scalfari, il direttore di entrambe le testate giornalistiche, è possibile sentire l'eco della forza di Briganti: "Trentatré anni di amicizia, di scambio intellettuale, di esperienze culturali ed anche di passione politica perché Giuliano non apparteneva alla schiera degli indifferenti, coltivava forti ideali civili e aveva una sua idea di paese che certo coincideva poco anzi affatto con quello che vedevamo quotidianamente rappresentato sotto i nostri occhi⁵".

Il primo capitolo del mio lavoro è consistito nel ripercorrere l'"avventura giornalistica"⁶ di Briganti dal primo articolo del 1937, pubblicato su "La Ruota", fino al 1963, anno in cui comincia a collaborare a "L'Espresso" e poi a "La Repubblica" (nel gennaio del 1976), di cui è uno dei fondatori⁷.

Così è emerso come la scrittura giornalistica sia stata una costante nella vita dello storico dell'arte che ha tenuto sempre una molteplicità di profili: giornalista, saggista (negli anni Sessanta pubblica i suoi testi più importanti: *La Maniera italiana, Pietro da Cortona o della pittura barocca, Il palazzo del Quirinale, Gaspar van Wittel e l'origine della veduta settecentesca* e nel 1977 pubblica il volume su *I pittori dell'immaginario arte e rivoluzione psicologica*), professore universitario (nel 1972 viene chiamato all'Università di Siena ad insegnare storia dell'arte moderna e nel 1977 storia dell'arte contemporanea mentre nel 1983

⁴ Alessandro MASI, *L'occhio del critico. Storia dell'arte in Italia tra Ottocento e Novecento*, p. 137, 2009

⁵ Eugenio SCALFARI, *E' morto Giuliano Briganti*, "La Repubblica", 18 Dicembre 1992

⁶ Ho ripreso questa espressione dalla biografia di Briganti pubblicata sul suo sito. Con tali parole, la dott.ssa Laura Laureati si riferisce all'importante esperienza che il nostro ha vissuto come caporedattore presso "Cosmopolita" tra il 1944 ed il 1946.

⁷ Lo dichiara lo stesso Scalfari nell'articolo scritto in occasione della morte di Briganti e consultabile on-line sul sito de "La Repubblica": <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/12/18/morto-giuliano-briganti.html>

comincia ad insegnare a Roma dove, per un decennio, ricopre la cattedra di storia dell'arte moderna in quello che era allora il Magistero ed è oggi l'Università degli Studi di Roma Tre), collezionista attivo nel mercato dell'arte (il padre Aldo era un mercante d'arte e connoisseur molto colto e la moglie, Luisa Laureati, è una gallerista d'arte contemporanea⁸). Dunque possiamo dire che Briganti era uno storico dell'arte "prestato" al giornalismo e che la sua capacità di sintesi e la sua chiarezza formale gli permettono di raggiungere sia il lettore delle riviste specialistiche, sia quello delle riviste generaliste.

In più occasioni Briganti riconoscerà come lo scrivere in breve e in chiaro, per i giornali, gli avesse illimpidito la scrittura ma senza perdere, aggiungo io, il rigore filologico. Briganti stesso afferma che, scrivendo per "L'Espresso" e "La Repubblica", ha imparato almeno due cose che ritiene preziose per uno storico dell'arte. La prima è che "in sei o sette cartelle (che è appunto lo spazio di un articolo) si può dire molto su di un argomento, moltissimo anzi, persino, in alcuni casi, tutto l'essenziale che può servire. La seconda è che anche le situazioni più complesse, i nodi culturali più complicati, possono essere disciolti in un discorso chiaro e portati su di un livello comprensibile ai più⁹".

Questi insegnamenti sono stati interiorizzati da Briganti che ha saputo sviluppare una capacità rara, quella di saper orientare il proprio lettore, fornendogli una mappa chiara per districarsi nel complesso mondo degli studi artistici. E' da questa mano sicura che ci sentiamo sostenuti e guidati quando ci avviciniamo agli scritti di Briganti che è stato dunque, non soltanto uno studioso, ma anche un grande educatore all'arte. Nel suo studio romano di via della Mercede, a Roma, accoglie studiosi e studenti e nel 1977-78 aprirà il suo studio e la sua vastissima biblioteca ad un gruppo di giovani, laureati e laureandi, del calibro di Fabrizio d'Amico, Clemente Marsicola, Ludovica Trezzani, Daniela di Castro, Luigi Ficacci, Anna Coliva e Luisa Laureati, chiamati da lui a lavorare ad un progetto

⁸ Per le mostre della sua Galleria lo studioso scriverà spesso testi di presentazione per i cataloghi e frequenterà assiduamente giovani artisti quali, tra gli altri, Giosetta Fioroni, Jannis Kounellis, Eliseo Mattiacci, Giulio Paolini, Luigi Ontani e, più tardi, Nunzio.

⁹ Laura LAUREATI, Quando la bellezza arrivò sui giornali, in "la Repubblica", 2 gennaio 2018, p. 35

riguardante la catalogazione delle opere dei pittori italiani del Seicento, ordinati alfabeticamente, partendo dalle fonti¹⁰.

Successivamente, attraverso lo spoglio degli articoli pubblicati su “L’Espresso” e su “La Repubblica” è stato possibile verificare i nuclei di intervento più volte ripresi dallo storico dell’arte in materia di tutela, valorizzazione, conservazione e restauro.

Ed è attraverso questi fili conduttori che ho analizzato i diversi interventi di Briganti nel tentativo di restituire un personaggio proteso ad accogliere una grande molteplicità di situazioni che riguardavano la condizione contingente di uomo calato nel suo tempo, pronto a schierarsi, ad andare contro il pensiero comune e a scendere dalla cattedra, a dimostrazione che l’uomo possedeva la capacità di indignarsi istillata in lui da Croce¹¹ e che non la perse mai e anzi seppe, con forza, infonderla nei suoi articoli in difesa del patrimonio artistico e culturale; articoli intrisi di una verve polemica che difficilmente lasciava appello e dai quali, come fari, emergono i forti ideali civili da lui coltivati e un’idea di paese che spesso non coincideva con quello che aveva sotto gli occhi.

Come ricorda la Laureati, gallerista e studiosa di arte contemporanea, Briganti aveva sempre sperato che i suoi scritti potessero incidere nel mondo reale e determinare quei cambiamenti che il nostro auspicava. Attraverso i suoi articoli, spesso fortemente critici smuove le coscienze “contestando competenze e proposte, anche legislative, di uomini politici, ministri o direttori del ministero dei Beni culturali, sull’ordinamento dei musei, delle soprintendenze, i piani urbanistici di Roma, la conservazione o il restauro dei monumenti. Rispondeva inoltre a polemiche sorte sull’acquisto, la vendita o la semplice esposizione di dipinti, di incerta autografia, da parte di musei pubblici¹²” ed era questa una vera battaglia a tutela dei beni culturali.

¹⁰ Il lavoro, di berensoniana memoria, non fu mai pubblicato e si trova oggi, sotto forma di schede manoscritte e scritte a macchina, nella Biblioteca Giuliano Briganti a Siena.

¹¹ Laura LAUREATI, *Giuliano Briganti*, cit., p. 15. Tratto da una intervista di Gabriella Caramore a Giuliano Briganti, 19 gennaio 1992. Testo pubblicato in *Giuliano Briganti*, a cura di Luisa Laureati, Scuola Normale Superiore di Pisa, pp. 15-16, 1995

¹² Laura LAUREATI, *Quando la bellezza arrivò sui giornali*, in “la Repubblica”, p. 35, 2 gennaio 2018

“Benché molto sia stato scritto in Sua memoria”, scrive Cesare D’Onofrio ricordando l’amicizia con Briganti, “tuttavia qualcosa è sfuggito: Giuliano è stato anche un valido difensore di Roma. Soprattutto negli anni ’80, allorché imperversò in taluni ambienti della Capitale quella impetuosa ventata di vera e propria anti-Roma che, sotto le false spoglie di riesumazione archeologica, stava rischiando di sovvertire l’identità stessa della città, Giuliano, forte della sua cultura storica e artistica ed insieme del suo buon senso e della ironia, con una serie di articoli sul quotidiano romano cui collaborava¹³, si trovò con noi in prima linea per sventare gli assalti¹⁴”.

Questo lavoro di tesi che si offre intorno alle tematiche dibattute da Briganti, confrontatosi con personaggi quali Roberto Longhi, Cesare Brandi, Giovanni Urbani e Rodolfo Siviero è una raccolta ragionata di materiali, senza la pretesa di voler essere ancora un lavoro di analisi critica, in quanto al momento è ancora mancante un confronto con la critica d’arte coeva. Tale integrazione sarà invece oggetto di future ricerche.

¹³ “La Repubblica”

¹⁴ Cesare D’ONOFRIO, *Giuliano Briganti*, in “Strenna dei Romanisti”, LIV, pp.447-448, 1993